

Associazione degli Italianisti  
XIV CONGRESSO NAZIONALE  
Genova, 15-18 settembre 2010

# LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

## ROTTE CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI  
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

## SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,  
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

## ***Itinerari di ricerca per il Libro del Cortegiano***

Valeria Guarna

Il ricco epistolario di Baldassarre Castiglione, messo insieme negli anni da diversi studiosi, conta quasi un migliaio di documenti<sup>1</sup>. Le lettere sono un interessante resoconto delle vicende storico-politiche e della realtà sociale e culturale dei primi vent'anni del Cinquecento. Il carteggio rivela un doppio aspetto: la narrazione di eventi pubblici, che vedono Castiglione uno dei protagonisti, è accompagnata al racconto personale che fa luce sulle vicende private tra vita domestica e formazione intellettuale.

L'epistolario si rivela come uno dei percorsi possibili attraverso il quale ricostruire la storia e l'elaborazione del *Libro del Cortegiano*. Le lettere infatti consentono di seguire le vicende dell'opera insieme ai personaggi coinvolti dall'autore, alla circolazione dei manoscritti e alla lavorazione editoriale. In particolare queste costituiscono un prezioso diario per seguire gli itinerari reali e virtuali sia dell'opera, nelle sue evoluzioni tematiche e formali, sia dei diversi supporti scrittori attraverso i quali il *Cortegiano* è giunto fino a noi. L'opera, nel suo lungo periodo di gestazione che va dagli inizi del XVI secolo fino all'*editio princeps* del 1528, è stata sottoposta a diverse fasi redazionali, documentate da cinque manoscritti tutti appartenuti allo scrittoio di Castiglione<sup>2</sup>. Dai primi appunti conservati in una serie di carte autografe<sup>3</sup> fino alla terza e definitiva redazione affidata al ms. Laurenziano Ashburnhamiano 409.

---

<sup>1</sup> Per le lettere si è fatto riferimento alle seguenti raccolte: BALDASSAR CASTIGLIONE, *Le lettere*, a cura di Guido La Rocca, vol. I: 1497-marzo 1521, Milano, Mondadori, 1978 (citata in seguito come CASTIGLIONE *Lettere*); AMEDEO QUONDAM, «Questo povero Cortegiano». *Castiglione, il Libro, la Storia*, Roma, Bulzoni, 2000, App. I *Documenti per la storia testuale ed editoriale del "Libro del Cortegiano"*, pp. 529-544 (in seguito QUONDAM 2000 *Lettere*); *Archivio Italiano della Tradizione Epistolare in Rete*, <<http://aiter.unipv.it/>>, *Lettere di Baldassarre Castiglione (1497-1521)*, a cura di Umberto Morando e Roberto Vetrugno (in seguito AITER). Sono stati consultati anche: BALDASSAR CASTIGLIONE, *Lettere inedite e rare (1521-1528)*, a cura di Guglielmo Gorni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969; MARIA LUISA DOGLIO, *Dieci lettere inedite di Baldassar Castiglione*, in «Lettere italiane», IV, 1971, pp. 555-569; EAD., *Sette lettere inedite di Baldassar Castiglione (1522-1525)*, in *Studi in onore di Alberto Chiari*, voll. 2, Brescia, Paideia, 1973, vol. 1 pp. 437-446.

<sup>2</sup> Per la ricostruzione delle diverse fasi redazionali e l'analisi dei manoscritti si rimanda al fondamentale contributo di GHINO GHINASSI, *Fasi dell'elaborazione del "Cortegiano"*, in «Studi di filologia italiana», XXV, 1967, pp. 155-196. Gli itinerari dei codici sono ripercorsi attraverso l'epistolario in QUONDAM, «Questo povero Cortegiano». *Castiglione, il Libro, la Storia*, cit., pp. 55-90.

<sup>3</sup> Si tratta degli «Abbozzi di casa Castiglione», conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova, che constano di centoventicinque carte autografe databili agli anni 1508-1515. Per la datazione si rimanda a: VITTORIO CIAN, *Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento: Baldassar Castiglione*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1951, pp. 60-63 e 240-241; GHINO GHINASSI, *Fasi dell'elaborazione del "Cortegiano"*, cit., p. 156. Successivo a queste carte è l'attuale Vat. Lat. 8204, un codice compilato da un amanuense ma con aggiunte e correzioni dello stesso Castiglione, databile agli anni 1514-1515 come si ricava da alcuni ricordi autografi presenti in una guardia del codice che risalirebbero al periodo aprile-dicembre 1515. Cfr. GHINO GHINASSI, *ibid.*, pp. 156 e 177-178.

Le prime notizie riguardanti la circolazione dell'opera in forma manoscritta si apprendono da due lettere, una a Iacopo Sadoletto<sup>4</sup> e l'altra a Pietro Bembo<sup>5</sup>, datate settembre 1518. A quest'altezza, ovvero nell'autunno del 1518, Castiglione terminava di rivedere la prima redazione, contenuta nell'attuale Vat. Lat. 8205, quindi ne inviava copia ai suoi sodali. In entrambe le lettere Castiglione chiedeva consigli e giudizi sulla sua opera e lamentava le insistenze di alcuni amici perché il *Cortegiano* venisse pubblicato<sup>6</sup>. Inoltre l'autore lasciava trapelare la fatica della già lunga elaborazione dell'opera e la particolare attenzione che ad essa riservava. La conferma che Bembo ebbe effettivamente in lettura il Vat. Lat. 8205 è la presenza sul manoscritto di interventi attribuibili alla sua mano<sup>7</sup>; infatti avrebbe ricevuto il codice tramite l'amico Ludovico di Canossa che nell'agosto del 1518, rientrato dalla Francia, passando per Mantova, era diretto a Roma, e avendolo letto aveva insistito col Castiglione affinché glielo lasciasse portare agli amici<sup>8</sup>.

La seconda redazione dell'opera, tradata dal Vat. Lat. 8206, risale agli anni 1520-1521<sup>9</sup>. La datazione si ricava da una lettera di Castiglione al cardinale Ippolito d'Este, nella quale chiedeva al cardinale di segnalare le parti del *Cortegiano* a lui poco gradite. Risposta che non tardò ad arrivare insieme alla richiesta di modifiche da apportare: variazioni accettate dall'autore che riformulava i

---

<sup>4</sup> La lettera è inviata il 20 settembre da Mantova, dove Castiglione risiede al seguito di Francesco Maria della Rovere dal 1516, dopo che quest'ultimo era stato spodestato da Urbino. Scrive il mantovano: «Io tra molti travagli ho scritto quel mio *Dialogo del Cortegiano*, del quale parlai altre volte a V. S., et benché a me non piaccia, sono sforzato dalla importunità di qualche amico, che forse non sa più oltre, a lasciarlo andare. Et perché mi parerà molta iscusatione con me stesso il ricordarmi che V. S. l'abbia veduto, la priego a dargli una occhiata, et dirmi il parer suo intorno al tenerlo celato, o publicarlo: che l'autorità di coloro che me lo ricercano contra mia voglia, mancherà presso di me, quando V. S. mi consiglierà a tenerlo; et si anche a publicarlo, resterò io sicuro, et senza timore di quel sospetto che ragionevolmente aver mi pare» (si veda CASTIGLIONE, *Lettere*, cit., p. 383). Sadoletto, più volte ricordato nelle lettere, compare anche nel *Libro del Cortegiano* (II LXIII) come autore di una facezia, cfr. AMEDEO QUONDAM, «Questo povero Cortegiano», cit., p. 57.

<sup>5</sup> Nella celeberrima lettera, datata 21 settembre, si legge la delega a terzi per la rassettatura linguistica del testo, infatti Castiglione demanda ad altri la preparazione editoria dell'opera («V. S. non guardi alla scrittura, perché quella sarà poi fatica d'un altro»), per il testo si rimanda a CASTIGLIONE, *Lettere*, cit., pp. 383-384. La richiesta al Bembo di suggerimenti per il *Cortegiano* viene replicata anche due anni dopo in una lettera che Castiglione invia da Mantova il 15 gennaio 1520 infatti: «per non aver avuto risposta alcuna, mi è parso replicarle questa, e di nuovo ripregarla del medesimo: che sto pur troppo sospeso, non avendo almen qualche scintilla in generale, se non si può in particolare, del suo giudizio sopra questo povero Cortegiano. Sicché V. S. si degni di compiacermene» (cfr. CASTIGLIONE, *Lettere*, cit., p. 543). Questo documento sembra inoltre suggerire che la revisione della prima redazione fosse già ultimata agli inizi degli anni Venti, cfr. GHINO GHINASSI, *Fasi dell'elaborazione del "Cortegiano"*, cit., p. 179.

<sup>6</sup> L'interesse per l'opera è confermato da una lettera che Girolamo Cittadini invia da Milano il 2 aprile 1519 a Mario Equicola con la quale chiede «Se il Cortezano del signore Balthassar Castiglione si potesse, con sua contentezza però, vedere, lo leggerei volentieri. Vedi adunque se si pò, che me farai cosa gratissima et raccomandami pur assai a sua Signoria» (il testo si può leggere in QUONDAM 2000 *Lettere*, App. I n. 3 p. 530). Senza dimenticare l'incresciosa vicenda del manoscritto dato in lettura a Vittoria Colonna la quale, nonostante le insistenze di Castiglione, tarda a restituire il codice al suo proprietario. La vicenda, resa nota anche nella dedica del *Cortegiano* a Miguel da Silva, è ricostruibile attraverso il carteggio Colonna-Castiglione analizzato in AMEDEO QUONDAM, «Questo povero Cortegiano», cit., pp. 67-73 e App. I nn. 11 e 14-16 pp. 534-538.

<sup>7</sup> GHINO GHINASSI, *Fasi dell'elaborazione del "Cortegiano"*, cit., p. 179.

<sup>8</sup> Cfr. CASTIGLIONE, *Lettere*, p. 1107.

<sup>9</sup> Di questa seconda redazione Ghinassi ha fornito un'edizione critica: *La seconda redazione del "Cortegiano" di Baldassarre Castiglione*, a cura di Ghino Ghinassi, Firenze, Accademia dell'Crusca, 1968.

passi interessati come è ancora visibile sul codice<sup>10</sup>. Alla morte del cardinale, avvenuta nel settembre 1520, il manoscritto passava nelle mani di Alfonso Ariosto, al servizio degli Estensi fin dagli inizi del Cinquecento. Nel frattempo Castiglione cominciava a reclamare il codice che ancora non gli era stato restituito, come testimoniano alcune lettere che tra novembre e dicembre del 1520 scambia con la madre Aloisia Gonzaga<sup>11</sup>. Alcuni mesi dopo, nell'aprile 1521, le preghiere di Castiglione venivano esaudite e l'opera tornava finalmente nelle mani della madre alla quale scriveva: «Ho piacere assai che V. S. abbia avuto il *Corteggiano*. La pò tenerlo così presso di sé, senza mandarmelo altramente»<sup>12</sup>. Successivamente Castiglione chiedeva ancora alla madre: «Vorrei ancor che la togliesse quelle scritture che sono nel mio *Cortegiano* che venne da Ferrara, e me le includesse in una lettera, e me le mandasse, raccomandando la lettera a m. Gio. Ia. Calandra, acciò che la venisse fidatamente: perch'io desidero molto avere quelle scritture»<sup>13</sup>. Il riferimento è al manoscritto che in precedenza era stato prima del cardinale Ippolito e poi dell'Ariosto; molto probabilmente le «scritture», che Castiglione avrebbe ricevuto il mese successivo<sup>14</sup> e alle quali allude, potrebbero essere le aggiunte e le correzioni fatte dal cardinale e che ora servivano all'autore in vista del nuovo riassetto generale dell'opera<sup>15</sup>.

Un'ulteriore redazione del *Cortegiano*, la terza e definitiva, è contenuta nell'attuale ms. Laurenziano Ashburnhamiano 409 (conservato presso la Biblioteca Mediceo Laurenziana di

---

<sup>10</sup> Per la lettera, inviata da Mantova il 23 giugno 1520, si rimanda a CASTIGLIONE, *Lettere*, cit., pp. 546-547. Il passo in questione è il seguente: «Supplicola anchor, circa el *Corteggiano*, voglia far notare quelle cose che la offendono più, e i pareri suoi, de li quali in ogni modo penso di parlare viva voce. Ma questo scrivergli, o cegnarli, è quasi un memoriale: s'io sono presumptuoso, quella mi perdoni, perché io desidero la vita di quel libro tanto per la mentione de V. S. Ill.ma, quanto per alcuna altra parte che vi sia. E ben che quella sia verissima, se l'altre fossero indegne di vita, quella perirebbe insieme con esse».

<sup>11</sup> Le lettere in questione sono quelle inviate da Roma il 30 novembre 1520 («Scrivo la qui alligata a M. Alphonso, pregandolo che mandi el *Cortegiano* a V. S., perché lui lo ha ne le mani», cfr. CASTIGLIONE *Lettere*, cit., pp. 630-631); il 12 dicembre 1520 («Desidero sapere [...] se M. Alphonso ha mai mandato el mio *Corteggiano*», cfr. CASTIGLIONE, *Lettere*, cit., pp. 643-645); il 19 dicembre 1520 («Desidero sapere se M. Alphonso Ariosto ha mai mandato el mio *Corteggiano*», cfr. CASTIGLIONE *Lettere*, cit., p. 651); il 28 dicembre 1520 («S'el mio *Cortegiano* non è ancor venuto, piaceriamme che V. S. facesse scriverne una lettera a M. Alphonso: e se la fosse certa che lui fosse in Ferrara, seria bene mandarli un messo a posta a torlo, perché ne sto con l'animo un poco sospeso, et ho gran desiderio che V. S. l'abbia ne le mani (cfr. CASTIGLIONE *Lettere*, cit., pp. 660-661).

<sup>12</sup> La lettera, inviata da Roma, è datata 3 aprile 1521, cfr. AITER 537.

<sup>13</sup> La lettera è inviata da Roma il 20 settembre 1521, cfr. AITER 685. La richiesta di Castiglione si ripete anche in altre lettere alla madre: 9 ottobre 1521 («Scrissi alli di passati a V. S. che volesse guardare nel mio *Corteggiano*, e tõe alcune scritte che vi erano, et includerle in una lettera, e mandarmele. La prego di <...> a farlo», cfr. AITER 696); 11 ottobre 1521 («Quelle scritture che erano nel *Cortegiano*, non le ho ancor haute, il che dolmi molto: pur potrebbe essere che veniranno ancor (Dio lo voglia)», cfr. AITER 699); 17 ottobre 1521 («Ho ricevuto due di V. S. a un tratto de XIII del presente, scritte in fretta come la dice, alle quali non dirò altro se non ch'io non ho ancor avuto el borriccho, né ancho le scritture mie che erano nel *Cortegiano*, e doleriamme haverle perse; però desidero sapere chi le ha portate, e così il borriccho», cfr. AITER 705).

<sup>14</sup> Solo il 24 ottobre 1521 Castiglione può finalmente scrivere alla madre: «Ho ancor haute le scritte mie che erano nel *Cortegiano*» (cfr. AITER 712); confermandolo di nuovo il 31 ottobre 1521: «V. S. harà inteso che quelle scritture del *Cortegiano* sono pur pervenute, che io ge lo ho scritto per due mie» (cfr. AITER 731).

<sup>15</sup> Cfr. GHINO GHINASSI, *Fasi dell'elaborazione del "Cortegiano"*, cit., pp. 179-181, dove si fa riferimento alle modifiche apportate da Castiglione proprio nel luogo del testo che tratta di un confronto del cardinale Ippolito con altri cardinali, un passo che non sarebbe stato gradito dal cardinale e per questo ridimensionato e reso del tutto generico.

Firenze). Il codice, che conserva la terza redazione dell'opera, è finito di compilare a Roma il 23 maggio 1524, come si ricava dalla sottoscrizione del copista in fondo al manoscritto.

Castiglione si trovava a Roma sin dal novembre del 1523, quando, a seguito dell'elezione di papa Clemente VII (15 novembre 1523), era giunto come ambasciatore residente di Federico Gonzaga marchese di Mantova. Il 19 luglio 1524 Clemente VII lo nominava nunzio pontificio alla corte spagnola di Carlo V, e alla fine dell'anno (ottobre 1524) lo scrittore lasciava definitivamente Roma<sup>16</sup>. Nonostante gli impegni politico-diplomatici Castiglione continuava a lavorare e a interessarsi alla sua opera<sup>17</sup>, come rivelano i continui interventi presenti sul manoscritto. Ma quando nel marzo 1525 giungeva in Spagna non aveva più con sé il codice Laurenziano; così scriveva alla Contessa della Somaglia Bianca Landriani: «Il libro mio desidero io più che V. S. lo vegga, ch'essa di vederlo: e se fossi stato in sin qui in Italia, di già l'avrebbe veduto; ma il lungo viaggio m'ha disturbato da questa e da molte altre cose. Aspettolo di Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani: et avutolo, procurerò che se ne facciano tanti, che V. S. possa sodisfarsene»<sup>18</sup>.

Il manoscritto, una volta tornato nelle mani di Castiglione, veniva inviato nella primavera del 1527 a Venezia tramite Bartolomeo Navagero, quindi consegnato a Giovan Battista Ramusio, collaboratore della tipografia aldina. Notizie di questi avvenimenti si apprendono da due lettere di Castiglione al suo fattore Cristoforo Tirabosco. Nella prima, inviata da Valladolid il 9 aprile 1527 scriveva:

Cristoforo, mi occorre adoperarvi in una cosa che mi è molto a core. Vorrei che voi metteste ogni diligenza per farla bene: e di modo ch'io abbia causa di contentarmi di voi: e questo è che io ho mandato a Venezia il mio libro per farlo stampare, stamandolo questi Stampatori d'Asola. Il libro ha da capitar in mano del Mag.co M.r Giov. Battista Ramusio Segretario dell'Illustrissima Signoria di Venezia, e sua Magnificenza parlerà alli stampatori, e darà ordine a tutto quello che occorre: e di questo voi non dovete pigliar fastidio alcuno.<sup>19</sup>

La risposta di Tirabosco giungeva da Venezia il 21 novembre 1527. Con essa Castiglione veniva informato circa gli accordi finanziari intercorsi tra i Manuzio e il Ramusio. Inoltre vi si riferiva che agli stampatori era stata consegnata una lettera nella quale Andrea Navagero si raccomandava che l'opera «fosse stampata bene e diligentemente»<sup>20</sup>. Nello stesso mese di novembre il Laurenziano

---

<sup>16</sup> Per la ricostruzione delle vicende biografiche di Castiglione si rimanda alla scheda di CLAUDIO MUTINI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, 1979, pp. 53-68.

<sup>17</sup> Il 6 aprile 1525 chiedeva ad Andrea Piperario di scrivere a Marco Antonio Flaminio: «Pregovi scrivati a messer Marco Antonio Flamineo ch'io me raccomando a lui, e che lo prego ad raccordarsi del *Corteggiano*, perché più che mai sono stimolato a lassarlo andare; però, s'el mi fece mai piacere, pregolo ad exequire quello che restasse insieme a Mantua, et darmine aviso», cfr. QUONDAM 2000 *Lettere*, App. I n. 12 p 535.

<sup>18</sup> La lettera è inviata da Toledo il 16 giugno 1525, cfr. QUONDAM 2000 *Lettere*, App. I n. 13 pp. 535-536.

<sup>19</sup> Cfr. QUONDAM 2000 *Lettere*, App. I n. 17 pp. 538-539.

<sup>20</sup> *Ibid.*, n. 18 pp. 539-540.

entrava in tipografia e nell'aprile dell'anno successivo il *Libro del Cortegiano* vedeva la luce, in un elegante formato in-folio, «nelle case d'Aldo Romano e d'Andrea d'Asola»<sup>21</sup>.

L'operazione tipografica veniva accompagnata da precise istruzioni dello scrittore al suo fattore Cristoforo Tirabosco, il quale insieme ad Aloisia Gonzaga seguivano da vicino l'*affaire* tipografica che coinvolgeva anche importanti personaggi veneziani, da Giovan Battista Ramusio ad Andrea Navagero e Lodovico di Canossa. Infatti Castiglione, attraverso una serie di lettere, cercava di avere informazioni e così controllare la pubblicazione dell'opera<sup>22</sup>. Da due lettere di Aloisia Gonzaga al figlio si viene a conoscenza che il libro si sarebbe cominciato a stampare nella seconda metà del mese di novembre del 1527. Nella prima datata giorno 22 si legge: «Me piace che abiate dato principio a far stampare el libro»; nell'altra del 26 novembre si ribadisce che «el libro se cominzerà a stampare questa settimana, dove hora siamo intrati»<sup>23</sup>. Con il rinvenimento di queste missive si chiariscono i ruoli dei diversi intermediari e si hanno indicazioni più precise riguardo ai tempi di lavorazione dell'opera<sup>24</sup>.

Nella vicenda editoriale sembrerebbe essere intervenuto anche il Bembo, come risulta da uno scambio epistolare intercorso con Giovan Battista Ramusio, nel quale si fa riferimento ad alcuni fascicoli che egli avrebbe avuto in visione. Ecco quanto si può leggere nelle lettere, entrambe inviate da Padova a Venezia, una del 12 e l'altra del 13 marzo 1528:

Ho avuto fin qua cinque quaderni del *Cortegiano*. E perché sono più di che non ho avuto altro, temo che uno di Messer Andrea D'Asola, che a questi di fu a me, non v'abbia detto qualche cosa che vi ritenga dal mandarne gli altri. E esso mi avea detto che mi dovea portare il primo quinterno, ma se lo avea dimenticato. E perciò io li dissi che non bisognava che mel mandasse, però che io lo avea avuto. Intendo, per la vostra de' dieci che io ebbi col sesto quintero del *Cortegiano*, che a M. Bart.o Navager è stato necessario accomodar della casa da Muran al col.mo M. Marin Zorzi.<sup>25</sup>

---

<sup>21</sup> Dal colophon dell'*editio princeps* (p5v).

<sup>22</sup> Anche quando l'opera è finita di stampare Castiglione continua a seguirne le vicende, come dimostra una polizza allegata ad una lettera, datata 25 giugno 1528, al conte Niccolò Maffei nella quale fa richiesta per alcuni emendamenti da apportare sulle copie appena edite. La polizza è andata perduta. Cfr. GHINASSI, *Fasi dell'elaborazione del "Cortegiano"*, cit., p. 252,

<sup>23</sup> Le due lettere sono inviate da Casatico a Venezia per la prima del 22 novembre 1527 cfr. QUONDAM 2000 *Lettere*, App. I n. 19 pp. 540-541); per la seconda datata 26 novembre 1527 cfr. QUONDAM 2000 *Lettere*, App. I n. 20 p. 541.

<sup>24</sup> La scoperta e la ricostruzione cronologica di questi importanti documenti (alcuni dei quali già presenti in GHINO GHINASSI, *Postille sull'elaborazione del "Cortegiano"*, in «Studi e problemi di critica testuale, III, 1971, pp. 171-178) si devono a FABIO MASSIMO BERTELO, *Nuovi documenti sull'edizione principe del "Cortegiano"*, in «Schifanoia», 13-14, 1992, pp. 133-144.

<sup>25</sup> Per le lettere del Bembo cfr. QUONDAM 2000 *Lettere*, App. I n. 21-22 pp. 541-542. Spetta a Quondam il merito di essere riuscito a calcolare fin dove Bembo fosse riuscito a leggere il testo, ovvero i «cinque quaderni del *Cortegiano*» corrisponderebbero al trentatreesimo paragrafo del II libro delle edizioni moderne (cfr. QUONDAM, «*Questo povero Cortegiano*», cit., pp. 84-85).

Alcuni studiosi hanno creduto che questi fascicoli potessero essere delle bozze di stampa che il Bembo avrebbe avuto in visione<sup>26</sup>. Pochi anni fa è tornato sulla questione Conor Fahy, avanzando forti dubbi sul reale coinvolgimento di Bembo nella revisione del *Cortegiano*<sup>27</sup>. Infatti avrebbe egli dovuto lavorare sulle bozze mentre si trovava a Padova, e difficilmente si può credere che questa operazione possa essere avvenuta fuori dalla tipografia. Da una nuova ricostruzione dei tempi di lavorazione editoriale sembrerebbe che fossero stati necessari quattro mesi per la stampa dell'opera iniziata nel novembre del 1527<sup>28</sup>. Il termine *ante quem* per la sua conclusione si ricava da una lettera dell'aprile 1528 che Castiglione inviava dalla Spagna al suo fattore: «Cristoforo carissimo, per vie diverse ho inteso che 'l mio *Cortegiano* è stato già stampato»<sup>29</sup>. Fahy ritiene difficile che Bembo fosse stato realmente coinvolto poiché, se alla data del marzo 1528 doveva ancora avere in visione il sesto fascicolo, come risulta dalla lettera<sup>30</sup>, sarebbe stato in forte ritardo per i tempi di stampa. L'*editio princeps* contiene sedici fascicoli e, a un mese dalla pubblicazione del libro, risulta improbabile che a marzo se ne dovesse stampare ancora più della metà. Inoltre, se Bembo avesse poi ricevuto il fascicolo atteso, composto da quattro fogli corrispondenti a otto forme tipografiche, nel frattempo le relative forme sarebbero dovute rimanere in piombo nell'officina aldina, una situazione contraria rispetto a quello che sappiamo della fornitura di caratteri nelle stamperie cinquecentesche<sup>31</sup>. Ad avvalorare questa tesi sarebbe anche lo studio di McLeod, secondo il quale nella stampa del *Cortegiano* ricorrerebbero solo quattro coppie di titoli correnti, quindi potevano essere lavorate contemporaneamente non più di quattro forme<sup>32</sup>. Stando a queste considerazioni l'ipotesi più probabile è che il Bembo ricevesse piuttosto in visione dei fogli già stampati e non delle bozze di stampa.

Prima di andare in stampa il manoscritto Laurenziano era stato consegnato al letterato veneziano Giovan Francesco Valier perché operasse una stretta revisione linguistica. Il Valier era stato incaricato dai tipografi di preparare linguisticamente il testo, perché risultasse quanto più possibile conforme a quell'italiano 'tipografico' che ancora in quegli anni andava formandosi in seno all'editoria, soprattutto veneziana. Infatti la revisione che Castiglione aveva compiuto sul

---

<sup>26</sup> Sono di questa opinione JULIA CARTWRIGHT, *Baldassarre Castiglione. The Perfect Courtier: his life and letters (1478-1529)*, 2 voll., New York, Dutton and Company, 1908, vol. 2, p. 375; CIAN, *Un illustre nunzio pontificio*, cit., p. 135; QUONDAM, «Questo proverbio Cortegiano», cit., pp. 84-85; ANTONIO SORELLA, *La vulgata nella tipografia: due casi esemplari*, in «Filologia italiana», III, 2006, pp. 157-160.

<sup>27</sup> CONOR FAHY, *Pietro Bembo correttore delle bozze del «Cortegiano»?*, in «La Bibliofilia», CIII, 3, 2005, pp. 243-252. Anche Bertolo (cfr. BERTOLO, *Nuovi documenti sull'edizione principe del «Cortegiano»*, cit., p. 140) e Ghinassi (GHINO GHINASSI, *L'ultimo revisore del «Cortegiano»*, in «Studi di filologia italiana», XXI, 1963, p. 251 n. 52) sono cauti nell'individuare il Bembo come attivo collaboratore nell'affaire tipografica del *Cortegiano*.

<sup>28</sup> Cfr. FAHY, *Pietro Bembo correttore delle bozze del «Cortegiano»?*, cit., pp. 248-249.

<sup>29</sup> Cfr. QUONDAM 2000 *Lettere*, App. I n. 24, pp. 542-543.

<sup>30</sup> La lettera è quella del 13 marzo.

<sup>31</sup> Cfr. FAHY, *Pietro Bembo correttore delle bozze del «Cortegiano»?*, cit., p. 249.

<sup>32</sup> Cfr. RANDALL MCLEOD, *Where angels fear to read*, in *Ma(r)king the Text: The Presentation of Meaning on the Literary Page*, edited by Joe Bray, Miriam Handley, Anne C. Henry, Aldershot, Ashgate, 2000, pp. 144-192.

Laurenziano si era rivelata sporadica e insufficiente, la vera preparazione del testo per la stampa sarebbe avvenuta solo in tipografia<sup>33</sup>. La scelta di Giovan Francesco Valier come correttore era stata presa dalla casa tipografica, così come si può apprendere da due lettere. Nella prima del 21 novembre 1527, inviata da Venezia a Castiglione dal fattore Tirabosco, si legge: «Apresso li sta datto el libro al Magnifico Messer Giovan Francesco Vallerio, da remendarlo e apontarlo, perché cossi ha dimandato li stampadori». L'altra lettera, invece, era stata spedita da Mantova il 22 novembre 1527 da Aloisia Castiglione allo stesso Tirabosco: «Ben mi maraviglio di quelli zentilhomini, se fazevano penser che 'l Valerio revedesse el libro, che siano stati tanto, havendolo ne le man como havevano»<sup>34</sup>.

Da alcune lettere sembrerebbe inoltre che in occasione della stampa Valier chiedesse di poter collazionare l'attuale Laurenziano con un altro manoscritto della terza redazione che sarebbe stato in possesso di Marcantonio Flaminio. Ecco quanto si legge in una lettera che il fattore Cristoforo Tirabosco inviava da Venezia, il 21 novembre 1527, a Castiglione:

apresso li sta datto el libro al Magnifico Messer Giovan Francesco Valerio da remendarlo et apontarlo, però cossi ha dimandato li stampadori. A quello che me sta referto, el voleva vedere quello altro libro che v.s. dete a Messer Marco Antonio Flaminio parlando con Mons. De Baios perché l'andaste a visitare da parte de Madama et li portate una lettera a sua signoria et me disse ch'el prefato Magnifico Messer Giovan Francesco volentera haveria visto quello altro libro. Vede che Mons. de Baios ha mandato a dimandare Messer Marco Antonio Flaminio che venga a Venetia a portare el detto libro. El se aspeta de di in di.<sup>35</sup>

Su questo manoscritto, dunque, Marcantonio Flaminio avrebbe lavorato apportando correzioni e modifiche<sup>36</sup>.

Il primo incontro tra Flaminio e Castiglione sarebbe avvenuto alla corte di Leone X nella primavera del 1514; a settembre Flaminio avrebbe seguito Castiglione a Mantova dove avrebbe soggiornato prima di trasferirsi a Urbino per seguire Castiglione<sup>37</sup>. In quegli anni Flaminio avrebbe avuto l'opportunità di visionare la prima redazione del *Cortegiano*, come si legge nel *Compendio di la*

---

<sup>33</sup> Per un'analisi delle pratiche linguistiche dei correttori si rimanda a NICOLETTA MARASCHIO, *Grammatici e correttori: le regole e la prassi editoriale* e a PIETRO TRIFONE, *La lingua e la stampa nel Cinquecento*, entrambi in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, voll. 3, Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. 1 *I luoghi della codificazione*, pp. 183-194 e 425-446.

<sup>34</sup> Per la lettera del 21 novembre cfr. QUONDAM 2000 *Lettere*, App. I n. 18 pp. 539-540; per quella del 22 cfr. QUONDAM 2000 *Lettere*, App. I n. 19 pp. 540-541.

<sup>35</sup> La lettera è stata scoperta e pubblicata per la prima volta da Bertolo (cfr. FABIO MASSIMO BERTOLO, *Nuovi documenti sull'edizione principe del "Cortegiano"*, cit., p. 137).

<sup>36</sup> Per informazioni dettagliate su Flaminio (1498-1550) si rimanda alla voce redatta da ALESSANDRO PASTORE nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, 1997, pp. 282-288 e al contributo di ID., *Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di un chierico in Italia del Cinquecento*, Milano, Angeli, 1981. Per i rapporti con Castiglione si veda CIAN, *Un illustre nunzio pontificio*, cit., pp. 154-157.

<sup>37</sup> Cfr. MARCANTONIO FLAMINIO, *Lettere*, a cura di Alessandro Pastore, Roma, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, 1978, n. 216.



*volgare grammatica* che allora andava componendo. Infatti nel trattato di grammatica a proposito degli avverbi si avverte di non usare quelli d'uso troppo antico «sì come lo illustre Conte Baldesera Castiglione ci ammonisce nel suo *Cortigiano*»<sup>38</sup>. Il rapporto fra i due sarebbe continuato fino alla consegna del supposto codice, che sarebbe avvenuta a Mantova nell'autunno 1524 dove Castiglione, lasciata Roma soggiornava prima di partire alla volta della Spagna, e Flaminio risiedeva presso la corte dei Gonzaga. In questa occasione sarebbe stato lo stesso Castiglione a chiedere al Flaminio di rivedere la terza redazione dell'opera. Ad oggi non sono stati ancora trovati riscontri documentari che possano confermare l'avvenuto scambio e quindi rimane solo un'ipotesi che il Valier, ricevuto il codice dal Flaminio, procedesse con il raffronto tra i due<sup>39</sup>.

L'ultima *tranche* dell'operazione tipografica riguarda la transazione economica e la distribuzione sul mercato del *Libro del Cortegiano*. Le relative informazioni sono contenute in una lettera inviata da Castiglione al suo fattore da Valladolid il 9 aprile 1527, quando sono in corso le trattative con la casa tipografica per la stampa dell'opera.

Io scrivo a Venezia che se ne stampino mille e trenta. Delli mille io voglio far metà della spesa perché ne siano cinquecento miei: li trenta voglio che siano tutti miei: ma voglio che siano stampati in carta reale, bella, polita e della miglior sorte che si possa trovare a Venezia. [...] Alla ricevuta di questa lettera, ve ne anderete subito a Venezia, e troverete il Mag.co Messer Giov. Battista Ramusio, e li darete la qui alligata, e li direte come sete mio Servitore, e che avete comissione circa la spesa che occorre per questi libri di far quanto sua Magnificenzia comandarà: e così farete: e primamente circa il comprar la carta reale per li trenta libri: la quale voi cercherete e farete la vedere al prefato Mag.co Giov. Battista: e contentando a sua Magnificenzia la torrete, altramente no: così del resto della spesa farete quanto sua Magnificenzia vi comandarà: e sborserete quelli denari che saranno necessari: e così in questa vostra prima partita portate con voi 50 ducati: li scrivo a mia Madre che vi dia: e bisognandone più: tornerete a Mantua: e quando li libri saranno stampati, delli 530 che resteranno in mano nostra io ne vorrò 130 da donare: gli altri 400 si venderanno per cavarne quello che si sarà speso: e più sel potrà: e ben sarà vendergli tutti ad un libraro per non aver tanto impazzo. Ma prima ch' il libro sia stampato avvisatemi ciò che avrete fatto col Mag.co M.r Giov. Battista alla prima giunta vostra in Venezia, e del primo ragionamento che avrete avuto, del tutto minutamente. Avete inteso la mia fantasia: non mancate di metterli ogni diligenza perché questa cosa mi è tanto a core quanto io potrei dirvi né d'altro.<sup>40</sup>

---

<sup>38</sup> Cfr. ALESSANDRO PASTORE, *Di un perduto e ritrovato «Compendio di la volgare grammatica» di Marcantonio Flaminio*, in «Italia medioevale e umanistica», XXVII, 1984, pp. 349-356.

<sup>39</sup> Cfr. QUONDAM, «Questo proverbio Cortegiano», cit., p. 84, al quale spetta il merito di aver fatto luce sulle importanti informazioni contenute nella lettera di Tirabosco a Castiglione e sul probabile scambio del codice avvenuto tra l'autore e Flaminio. Alla domanda posta da Quondam se effettivamente Valier fosse poi riuscito a effettuare la collazione con il ms. del Flaminio risponde in maniera affermativa Trovato, il quale ritiene che le opzioni linguistiche della stampa siano abbastanza conformi a quanto enunciato dal Flaminio nelle *Regole grammaticali della volgar lingua* (cfr. PAOLO TROVATO, *Forme e sostanze: «Il Cortigiano» di Amedeo Quondam*, in «Ecdotica», I, 2004, pp. 161-163).

<sup>40</sup> Cfr. BERTOLO, *Nuovi documenti sull'edizione principe del «Cortegiano»*, cit., p. 136.

Riguardo invece la distribuzione delle copie dell'opera, Castiglione dà precise istruzioni al Tirabosco per i destinatari e per la legatura dei diversi esemplari. Nella lettera datata aprile 1528 si può infatti leggere:

Per vie diverse ho inteso che 'l mio *Cortegiano* è stato già stampato. Io mi ricordo che l'ordine fu dato che io dovesse averne cento, tra li quali ne fussero trenta di carta reale. Io vorrei che subito voi andaste insino a Venezia a posta a pigliar questi cento: e perché io scrivo al R.do S.r Vescovo de Baioux pregando S. S. a farne legar due come gli piace: uno per mandarlo in Franza, l'altro a Roma: lascerete che S. S. disponga di quelli: e di quanti più li piacerà a modo suo: e così M.r Giov. Francesco Valerio di due o tre: ed altritanti a M.r Giov. Batt. Ramusio. Vorrei saper se quello che voi diceste di voler far stampare in carta pecorina è fatto, e se sia riuscito bene: che voi lo faceste legar più dilicatamente che fusse possibile co' le carte dorate e ben battuto: acciò che fusse ben basso: e coperto di corame di colore, che fusse qualche bello sumacco o morello, o turchino, o giallo, o verde secondo che si potrà trovar migliore: e dell'esser legato con tavole di legno o cartoni rimettomi al M.ro de Colegara: ma essendo tavolette, vorrei che fussero sutili e delicate. [...] Il Mag.co M.r Andrea Navagerio mi disse che in Venezia era un amico suo che legava eccellentemente: ma non accostumava di far tale officio. Penso ch' el Mag.co Giov. Batt. Ramusio lo conoscerà. Vorrei che per mezzo di Sua Magnificenza vedeste che lui fusse quello che lo legasse: e, siccome ho detto, il meglio che fosse possibile lavorando la coperta di corame con ogni diligenza, e giustezza e galanteria con groppi e fogliami, o compartimenti d'altra sorte, come al medesimo M.ro parerà meglio. In questo vorrei che voi usaste ogni diligenza possibile perché io lo desidero quanto non posso dire. Fatto questo vorrei che lo involtaste molto bene in carta tanto che non potesse guastarsi: vorrei di questi cento libri se me ne mandassero in Ispagna cinquanta cioè quarantanove de' ligati, e quell'altro di carta di capretto legato, e fossero tutti acconci in balle.<sup>41</sup>

Le preziose informazioni che l'epistolario fornisce fanno sì che esso possa essere definito come una sorta di "rovescio" del *Libro del Cortegiano*, non solo nel senso attribuitogli da Guglielmo Gorni in un suo studio<sup>42</sup>, ma anche nel senso che il carteggio offre la possibilità di osservare la storia dell'opera da dietro le quinte, nel suo divenire e nei suoi molteplici itinerari.

---

<sup>41</sup> Per il testo della lettera cfr. BERTOLO, *Nuovi documenti sull'edizione principe del "Cortegiano"*, cit., pp. 140-141. Ulteriori informazioni si ricavano anche da una lettera che Castiglione invia alla madre da Madrid il 10 settembre 1528, per il testo si veda BERTOLO, *ibid.*, p. 141.

<sup>42</sup> Nel suo saggio GUGLIELMO GORNI, *Il rovescio del "Cortegiano" o le lettere del Castiglione*, in «Paragone-Letteratura 30», 354, 1979, pp. 63-75, definiva il carteggio come "rovescio" del *Cortegiano*, ovvero che molte lettere non sono altro che un "resoconto diplomatico" ad integrazione di quel mondo cortigiano che viene così minuziosamente delineato nell'opera letteraria. A riguardo si veda anche il più recente contributo di ROBERTO VETRUGNO, *Sulle lettere autografe di Baldassar Castiglione (1497-1524)*, in «Lingua nostra», LXVI, 2005, pp. 65-80.